

BRADO

Di crew,
cani e
altre storie.

di Isabella Paglia
illustrazioni di Stefano Frassetto



*Non si cresce in un solo
momento, ma un po' per
volta, forse tutta la vita.*

La banda era in ritardo. Io li aspettavo sotto la pioggia che cadeva fine, battendo i piedi. Ero impaziente di rivederla. Non avevo conosciuto mai una come lei. Non m'importava di bagnarmi, la mattina aveva fatto un gran caldo e quella pioggia notturna stava spazzando via l'afa della giornata e il grigiore dei miei giorni d'estate, tutti uguali, tra zucchine e cocomeri.

Almeno, prima di incontrarla. Alla mattina, scendevo in bottega dal signor Gerardi, il fruttivendolo sotto casa, per dare una mano con le casse arrivate, all'alba, dal mercato. Pulivo frutta e verdura, la sistemavo negli espositori, scrivevo i prezzi col gesso sulle lavagne, servivo qualche cliente, aggiustavo il ventilatore che puntualmente si fermava verso mezzogiorno, il tutto per un compenso che assomigliava più alla paghetta di un fine settimana che a una paga vera.

Ma i soldi ci servivano e a noi stava bene così. Io un padre non ce l'avevo e nemmeno una macchina anche se, fino a una settimana prima, l'auto di mamma, almeno quella, c'era sempre stata, nella mia vita.

Adesso si trovava dal meccanico, il guasto riguardava la cinghia di distribuzione, un guaio grosso e costoso che significava il suo riscatto solo alla fine dell'estate, e rimanere a piedi, senza nessuna possibilità di staccare nemmeno per le nostre consuete gite fuori porta, piccole, economiche, dove ridevamo sempre tanto e mamma si toglieva di dosso l'odore di cloroformio dell'ospedale e la stanchezza dei turni di notte.

Non essendo un ipermercato faraonico, al negozio del signor Gerardi non c'era un granché da fare e il pomeriggio me ne stavo a casa, a boccheggiare, sdraiato sul divano a disegnare qualche manga, tra i fumetti, la musica a palla e i videogiochi.

Le ore non passavano mai e i pensieri diventavano appiccicosi come gli anticicloni con i nomi degli dei dell'Olimpo che il servizio meteo affibbiava a ogni grado in più del termometro.

Tutti in vacanza

Immaginavo i miei amici, in vacanza, a godersi la brezza del mare, tra corsi di surf e vela, con i loro padri.

Immaginavo mio padre con loro e lui con un altro figlio, magari migliore di me.

Avevo desiderato tanto che, prima o poi, si facesse vivo.

Poi avevo smesso di desiderare.

Un po' come lei.

Glielo avevo letto negli occhi, la prima volta, al parco con la sua crew,

prima ancora di sapere cosa cavolo fosse una crew.

Era un sabato sera e, come sempre, le ore si erano semplicemente accumulate. Non ero riuscito a trovare qualcosa da fare, né qualcuno con cui fare qualcosa. Marco, l'ultimo dei miei amici, era appena partito per la Sardegna, mamma, anche quella sera, lavorava.

Così mi decisi, presi le chiavi di casa e schizzai fuori, in giro, senza una meta. Quando si fa buio, la città è come una maglia rivoltata, si vedono le cuciture, le etichette, quello che di giorno è co-

Le ore non
passavano mai
e i pensieri
diventavano
appiccicosi come
gli anticicloni.